

CLARA GALLINI:  
UN'INTELLETTUALE RESISTENTE\*

Duro è il lavoro di una critica che si provi a connettere quanto c'è di personale, con la sua storia e la sua memoria, e quanto c'è di collettivo e generale: ma è un lavoro che non puoi fare da sola, e le compagne e i compagni sono tutti da trovare

*Incidenti di percorso*, p. 203

Quando Glauco Sanga, alla fine del 2015, le chiese di contribuire al numero de “La Ricerca Folklorica” incentrato sulla “Autobiografia dell’antropologia italiana”, Clara Gallini riteneva di aver già scritto quello che voleva e poteva raccontare della sua vita. Stava per essere pubblicato *Incidenti di percorso. Antropologia di una malattia*<sup>1</sup>, che raccontava parte dell’infanzia e dell’esperienza di malattia. Alcune recenti interviste ripercorrevano momenti salienti della

---

\* Il testo è stato originariamente scritto per “La Ricerca Folklorica”, 73, 2018, che ha gentilmente concesso l’autorizzazione a ripubblicarlo.

1 C. Gallini, *Incidenti di percorso. Antropologia di una malattia*, Nottetempo, Roma 2016.

sua professione di antropologa con accenni a fatti significativi della sua vita<sup>2</sup>. Forse non sentiva il bisogno e non aveva il desiderio e la forza di raccontarsi ulteriormente. Ma inesauribili e imprevedibili sembravano le risorse a cui era capace di attingere, sebbene malata, e non posso escludere che, finiti i progetti a cui stava lavorando nel 2016, potesse decidere di esaudire la richiesta della rivista che spesso aveva accolto suoi saggi, a partire dal 1980 fino al 2016, anno in cui vi pubblicava i suoi due ultimi lavori<sup>3</sup>.

Il 21 gennaio 2017 Clara Gallini veniva a mancare, improvvisamente colpita da un'emorragia cerebrale in un periodo in cui le sue condizioni di salute apparivano abbastanza buone e stabili, tanto da permetterle di "lavorare": scrivere, progettare libri.

Era nata il 19 giugno 1931 a Crema, da una famiglia borghese che le aveva assicurato un'infanzia e un'adolescenza serene, toccate in modo non particolarmente drammatico dalla II guerra mondiale; alla fine della sua vita si descrive come una bambina appartenente alla categoria «dei docili resistenti»<sup>4</sup>. La sua giovinezza, e quella della sorella di qualche anno più grande, fu quella tipica delle ragazze della sua classe sociale, dedite allo studio e con pochi svaghi, sostenute e incoraggiate a conseguire la laurea e a studiare le lingue all'estero (Francia, Germania, Inghilterra) ma destinate innanzitutto al ruolo di mogli e madri. Un modello di femminilità e un destino di genere a cui Clara si è sottratta non senza difficoltà, perseguendo la dura ri-

---

2 M.-L. Honkasalo – L. Assmuth, *“La mia posizione è sempre stata diversa e isolata”*. *Un dialogo con Clara Gallini*, “La Ricerca Folklorica”, 67-68, 2013, pp. 275-85; M. Aria – A. Talamonti, *Intervista a Clara Gallini*, in “L’Uomo”, n. 2, 2014, pp. 85-103.

3 C. Gallini, *Tra il serio e il faceto. De Martino e lo studio scientifico dell’occulto*, “La Ricerca Folklorica”, 71, 2016, pp. 249-60; C. Gallini, *Uno scheletro nell’armadio. Andrew Lang e la sua recezione*, “La Ricerca Folklorica”, 71, 2016, pp. 261-72 (pubblicato anche in “Nostos”, 1, 2016, pp. 69-96: <https://goo.gl/G6aYwC>).

4 C. Gallini, *Incidenti di percorso*, cit., p. 73.

cerca dell'autonomia decisionale, consapevole della sua ineguale distribuzione «secondo genere, età e ruolo sociale»<sup>5</sup>.

Dopo il ginnasio a Crema e il Liceo Classico a Lodi, si iscrisse alla Facoltà di Lettere alla Statale di Milano. Avrebbe voluto studiare archeologia, ma nelle università settentrionali non era una disciplina diffusa, e ripiegò sulle lettere classiche. Il sogno di diventare archeologa rimase in lei, solo momentaneamente accantonato, perché una volta laureata avrebbe voluto iscriversi a una scuola di specializzazione in quel campo. Per la seconda volta dovette rinunciare: i genitori non permisero un trasferimento a Roma che sarebbe stato necessario per la frequenza pluriennale della scuola, ma accettarono un compromesso che prevedeva un pendolarismo saltuario, «perché una fanciulla di buona famiglia non poteva allontanarsi per lunghi periodi da casa, soprattutto se la buona famiglia la doveva mantenere e aveva quindi l'egemonia culturale sopra i suoi desideri di studio»<sup>6</sup>. Si iscrisse pertanto alla Scuola di perfezionamento in Studi Storico-Religiosi di Roma, diretta da Raffaele Pettazzoni, che le aprì un «mondo diverso [...] dato da popoli altri, cosiddetti altri, cosiddetti diversi, e confrontati tra di loro nelle somiglianze e nelle differenze, e ho imparato da Pettazzoni il fatto che gli dei sono una costruzione umana: non gli dei fanno gli uomini ma gli uomini fanno gli dei»<sup>7</sup>. Dalla scuola romana di storia delle religioni provengono dunque alcuni elementi fondamentali – criticamente rivisti – dell'antropologia di Gallini: il metodo comparativo, una lettura laica dei fatti religiosi e l'assegnazione al regime economico di un ruolo determinante rispetto all'insieme delle credenze umane.

---

5 Ivi, p. 183. Cfr. A. Talamonti, «*Gravitare su piedi reali*», "Nostos", 1, 2016, pp. 357-368 (<https://goo.gl/6QqRWL>).

6 L. Pafundi – C. Lenarduzzi – M. Della Corte – M. Visintin (a cura di), *La ricerca sul campo. Atti del convegno*, (Venezia, Università Ca' Foscari, 5-6 maggio 2008), "La Ricerca Folklorica", 70, 2015, p. 189.

7 M. Aria – A. Talamonti, cit., p. 85.

La storia delle religioni l'aveva studiata anche a Milano, con «Momolina Marconi, che era un'allieva molto diligente di Uberto Pestalozza»<sup>8</sup> e ne trasmetteva l'insegnamento imperniato sull'esistenza in passato di una Grande Madre Mediterranea; dopo essersi laureata nel 1954 con Marconi con una tesi sul mito di Arianna, Gallini ne divenne «assistente volontario» per circa 5 anni, fino all'incontro con de Martino, nel febbraio 1959. Non lo aveva conosciuto a Roma, quando frequentava la scuola di perfezionamento – dove aveva conseguito il diploma nel 1957 – e fu lui che l'avvicinò a Milano, in occasione della presentazione di un suo libro, per proporle di seguirlo a Cagliari dove gli era stata assegnata la cattedra di Storia delle Religioni<sup>9</sup>.

#### *La ricerca dell'autonomia*

Determinata a intraprendere la strada incerta che de Martino le prospettava, intuendo il valore di quello studioso che conosceva solo attraverso alcuni testi – peraltro all'inizio non pienamente compresi, come affermerà in seguito –, Gallini riesce a vincere le forti resistenze della famiglia, che teme i rischi e non intravede le opportunità di quella che ai loro occhi appare una scelta azzardata e pericolosa per una giovane donna. Consapevole dell'importanza dell'indipendenza economica per trovare un proprio spazio di autonomia e emancipazione, Gallini avendo già vinto il concorso per l'insegnamento di latino e greco nei licei, si attiva per chiedere di essere assegnata a Cagliari.

---

8 L. Pafundi – C. Lenarduzzi – M. Della Corte – M. Visintin (a cura di), cit., p. 190.

9 Cfr. V. Petrarca 1985, *Intervista a Clara Gallini*, in V. Petrarca (a cura di), *Demologia e Scienze umane*, Guida, Napoli, 1985, p. 89. Sugli anni universitari, post-universitari e l'incontro con de Martino v. C. Gallini, *Incidenti di percorso*, cit., pp. 236-245.

Mentre aspetta la nomina dal Ministero (lettera a de Martino, 20 luglio 1960)<sup>10</sup> e si muove tra Milano, Crema e Cagliari, inizia la sua collaborazione facendo ricerche bibliografiche per de Martino oltre che per sé; gli sottopone progetti di ricerca, come quello sul ballo della morte di Taggia (lettera a de Martino, 21 agosto 1959), e i suoi primi articoli in prima stesura o già pubblicati, accompagnandoli a volte con note autocritiche (non le piace più l'articolo su "Acme", che manda a de Martino).

A Taggia c'è stata il mese prima – per caso, sembra – e, incuriosita dal rito che ha osservato, ha già iniziato le prime ricerche; nella lettera descrive sinteticamente il rito e accenna ai primi riferimenti bibliografici che, a suo parere, lo descrivono in modo improprio; è alla ricerca di analogie con rituali presenti in altre regioni italiane. Il saggio – che a posteriori Gallini annovera fra i suoi primi lavori che peccano di ingenuità – uscirà l'anno successivo su "Lares"<sup>11</sup>.

La volontà di cimentarsi con la pratica etnografica la spinge, probabilmente, a compiere un viaggio nel Sud sulle orme della ricerca demartiniana. Nel giugno del 1960 si reca a S. Giorgio Lucano: in una lettera (20 luglio 1960, da Crema) racconta: «I filmetti girati a S. Giorgio Lucano sono riusciti assai bene (incredibile), tranne ... il momento culminante dello spogliarello...» [seguono osservazioni su alcune scene] e propone di spedirli a de Martino, nel caso fosse interessato. Si tratta del noto gioco della falce, che de Martino aveva visto – ricostruito – nel giugno 1959, con F. Pinna che ne realizzava la documentazione fotografica<sup>12</sup>.

---

10 Questa e le altre lettere di Gallini a de Martino cui si farà riferimento sono conservate nell'Archivio E. de Martino; si ringrazia Vittoria de Palma per l'accesso ai documenti.

11 C. Gallini, *Il "ballo della morte" della compagnia dei Maddalenanti a Taggia*, "Lares", XXVI, 3-4, 1960, pp. 153-163.

12 Il documentario di Lino Del Fra, *La passione del grano*, è girato proprio nel giugno del 1960, ma sarebbe da provare l'eventuale compresenza di Gallini e del regista.

All'inizio dell'anno accademico e scolastico 1960-61, ottenuto l'assegnamento della cattedra di latino e greco al Liceo Siotto Pintor di Cagliari, Gallini si trasferisce nella città sarda, dove per circa 5 anni lavora anche come assistente volontaria di de Martino all'università cagliaritano.

Gli anni della sua permanenza in Sardegna sono intensi, contrassegnati dal "discepolato" demartiniano e dalla ricerca di autonomia professionale e personale, da nuovi rapporti affettivi e scambi intellettuali, che hanno contribuito a definirne la personalità umana e scientifica.

Nel novembre del 1960 Clara Gallini impartisce già lezioni all'università, continuando, nel poco tempo a disposizione che il parallelo insegnamento al liceo le lascia, le sue ricerche allora focalizzate sul rapporto tra tragedia greca e pratiche catartiche (lettera da Cagliari, 27 novembre 1960). È iniziata anche la raccolta di «notizie» sull'argia oristanese<sup>13</sup>. Risale al periodo cagliaritano e ai rapporti con i colleghi dell'università, il lavoro di traduzione dal tedesco «del III vol. di Weber» di cui ha parlato col prof. Rossi<sup>14</sup>. Ricerca testi per de Martino suggerendo anche articoli sui miti imperniati sul tema della fine del mondo in contesto etnologico (lettera da Cagliari del 22 aprile 1961).

---

13 A parte l'ispirazione demartiniana, Gallini ha sempre rivendicato a sé la volontà di effettuare la ricerca sull'argia e la sua conduzione; Angelini, pur riconoscendo che de Martino ne lasciasse alla sua assistente «incombenze e meriti», assumendosi essenzialmente la «supervisione teorico-metodologica», attribuisce a lui il progetto «di estendere all'area sarda le ricerche sul tarantismo iniziate nel Salento»: P. Angelini, *Intervista su Ernesto de Martino*, in P. Cherchi, *La riscrittura oltrepassante. Ernesto de Martino e le dialettiche del "ritorno". Cinque studi*, Kurumuny, Calimera (Le), 2013, pp. 205-6. Cfr. P. Angelini, *Ricordo di Clara Gallini (1931-2017)*, "L'Uomo", 2, 2017, pp. 119-25, puntuale ritratto dell'antropologa.

14 Il filosofo Pietro Rossi. Cfr. la bibliografia di Gallini in A. Talamonti, *Bibliografia di Clara Gallini*, "L'Uomo", 1, 2015, pp. 105-125.

Dopo un anno, a fine 1961, oltre all'insegnamento universitario (ironizza sul «nutritissimo pubblico» di 5-6 studenti), gestisce per conto di de Martino varie questioni pratiche universitarie, collabora all'organizzazione del convegno di Studi Religiosi Sardi che si terrà l'anno successivo – a cui partecipa inoltre con una relazione sul rito terapeutico sardo di *s'imbrusciadura*<sup>15</sup>. Nel fine settimana prosegue la sua ricerca sul rito dell'argia nel nuorese, di cui coglie subito la «duplice funzione di richiamo alla vita del malato e di “vacanza” per quelle donne la cui vita è, mi si dice, assai austera e riservata» (lettera da Cagliari del 15 dicembre 1961).

La componente festiva e ludica dell'argismo sarà messa particolarmente in rilievo nella seconda edizione riveduta del libro che scaturì da questa prima ricerca in Sardegna<sup>16</sup>; «il pieno riconoscimento della positività del gioco e del riso» nel rito dell'argia non era stato sufficientemente posto in risalto nella prima fase, a causa del peso esercitato dalle categorie analitiche forgiate da de Martino.

C'era anche l'intuizione di star per entrare in territori che, nati quasi come pedissequa imitazione di quelli del Maestro, si rilevavano diversamente percorribili. Al di là dei drammi delle singole persone in crisi intuivo l'esistenza di qualcosa di diverso, che toccava il gruppo e il suo ruolo. Ed era un ruolo che intuivo come ambiguo, ma anche come positivo. Eppure non avevo ancora il coraggio di leggerlo fino in fondo svincolandolo da quelle categorie di “crisi” e “precarietà esistenziale” che avevano costituito l'ossatura fondamentale della tesi di de Martino circa l'origine, la struttura e la funzione di quanto egli indicava col nome di simbolo mitico-rituale<sup>17</sup>.

---

15 C. Gallini, *Il convegno di Studi Religiosi Sardi*, “Archivio Storico Sardo”, XXVIII, 1962, pp. 283-298; C. Gallini, *Un rito terapeutico sardo: s'imbrusciadura*, in *Atti del convegno di Studi religiosi sardi*, Cagliari 24-26 maggio 1962, CEDAM, Padova, 1963, pp. 251-265.

16 C. Gallini, *La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*, Liguori, Napoli 1988.

17 Ivi, p. 16.

Dopo circa 20 anni, Gallini metteva a fuoco i «problemi di presa di distanza metodologica rispetto alle interpretazioni demartiniane di fenomeni apparentemente simili»<sup>18</sup>; su tale questione la studiosa ha più volte esercitato la sua riflessione critica, mettendo contemporaneamente in risalto i fondamentali e imprescindibili contributi del Maestro alla pratica e alla teoria della ricerca antropologica.

Il rapporto dell'antropologia di Gallini con le tesi demartiniane meriterebbe un approfondimento critico che è appena iniziato<sup>19</sup>. Se nel 2016 l'antropologa afferma che de Martino «continua a esercitare un possente ruolo nella costruzione del mio carattere di studiosa resistente. È a lui che si ispira e rinnova il mio metodo», è pur vero che, ad esempio, non aveva lesinato critiche alla sua opera incompiuta, *La fine del mondo*, di cui era stata curatrice<sup>20</sup>.

Quella di de Martino è stata per Gallini un'eredità difficile, che non poteva non avere un ruolo incisivo nel processo di costruzione di una propria autonomia scientifica e accademica. Ella avvertiva fastidio per l'etichetta di "allieva di de Martino", così semplicistica e fuorviante, che a distanza di decenni sembrava esserle rimasta attaccata indelebilmente, nonostante l'approccio critico, la crescita intellettuale e le dimostrazioni di indipendenza quanto alla linea di pensiero e alla scelta degli oggetti di ricerca.

Alla precoce morte dell'antropologo, nel 1965, mentre procedeva la ricerca sull'argismo, l'assistente lo aveva sostituito nell'insegnamento universitario. Senza il suo mentore e in una posizione accademica da consolidare, Gallini intendeva affermare la sua credibilità scientifica con il lavoro di studio e ricerca; contestualmente era

---

18 L. Pafundi – C. Lenarduzzi – M. Della Corte – M. Visintin (a cura di), cit., p. 191.

19 Cfr. le relazioni presentate al convegno "Clara Gallini: il metodo e i campi di ricerca", Roma, 23/01/2018, pubblicate in questo numero di "Nostos".

20 C. Gallini, *Incidenti di percorso*, cit., pp. 57-8; C. Gallini, *Introduzione*, in E. de Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino 1977, pp. I-XCIII.



impegnata a districarsi nella ragnatela del tenace conflitto tra Cirese e de Martino, i cui riflessi si risentirono a lungo nel campo antropologico italiano.

Di tale conflitto fui vittima anch'io, nella misura in cui stare con l'uno significava non stare coll'altro, o viceversa. Appartenenze 'di scuola', che non riuscivano ad essere tali, minavano la mia ricerca di autonomia, sicché spesso mi sono chiesta che sarebbe stato di me se de Martino non fosse morto<sup>21</sup>.

Una competizione accademica non sempre esercitata su un piano scientifico e in modo trasparente da parte di chi le si contrapponeva, ha segnato negativamente gli anni trascorsi in Sardegna, una regione di cui peraltro Gallini amava la gente e i luoghi.

Il periodo cagliaritano è stato per l'antropologa forse il più ricco della sua esistenza: ha significato non solo la possibilità di lavorare a stretto contatto con de Martino – «uno dei più grandi intellettuali del Novecento» – e di scoprire altri mondi (quello accademico, la Sardegna rurale e urbana), ma anche l'aprirsi a nuove prospettive teoriche e metodologiche, e nuovi oggetti di ricerca: il marxismo e Gramsci, la sociologia, la politica, oltre all'antropologia. All'università di Cagliari, soggiornante all'Hotel Jolly, si trovava infatti, soprattutto negli anni '60, un'élite di filosofi, storici, classicisti, sociologi, per lo più di "sinistra" che animavano un acceso dibattito intellettuale. Nel 1989 Gallini ricorda:

C'erano Petronio, Salinari, De Robertis come storici della letteratura italiana; Aldo Capitini et Massucco-Costa nella pedagogia; Paolo Rossi, Cesare Vasoli, Pietro Rossi, Carlo Viano per la filo-

---

21 C. Gallini – T. Pinna, *Aspetti e dinamiche della religione popolare sarda. Dai brebus alle paraulas adornadas*, "Religioni e Società", xxvi, 70, Maggio-Agosto, 2011, p. 29; sul campo antropologico italiano v. B. Palumbo, *Messages in a bottle. Etnografia e autoetnografia del campo accademico antropologico in Italia*, "La Ricerca Folklorica", 67-68, 2013, pp. 185-210.

sofia; Del Monte per la semiotica e Rosiello per la linguistica strutturale<sup>22</sup>.

Oltre e forse più che nell'ambito accademico, però, l'antropologia sembrava trovare stimoli fecondi per la sua maturazione politica nello scambio con gli studenti, soprattutto nei periodi "caldi" dei movimenti di contestazione del 1968 e del 1977. Sollecitata, qualche anno fa, a rievocare le modalità della sua partecipazione, sottolineava di averli vissuti come «momento formativo», in cui il politico entrava direttamente nella ricerca<sup>23</sup>. Ne è un esempio importante il testo del 1974, *Le buone intenzioni. Politica e metodologia nell'antropologia culturale statunitense*<sup>24</sup>, che ebbe circolazione anche nell'ambiente studentesco, e che affrontava il rapporto tra le scienze sociali e la politica neo-imperialista degli Stati Uniti. Insieme a *Antropologia e imperialismo*<sup>25</sup>, di Vittorio Lanternari, uscito nello stesso anno, si tratta di uno dei primi lavori italiani di seria critica politica e culturale nell'ambito della discussione storiografica, avviata a livello internazionale, delle relazioni tra l'antropologia, il colonialismo e il neo-colonialismo.

Se tralasciamo il primo occasionale tentativo di osservazione sul campo del "ballo della morte" in Liguria, è in Sardegna – e inizialmente su tematiche demartiniane – che avviene il lento e graduale avvicinamento di Gallini all'etnografia. I temi che da classicista e storica delle religioni aveva affrontato e continuò per alcuni anni ad indagare riguardavano soprattutto il mito e il rito nella religione gre-

---

22 G. Charuty, *L'ethnologie italienne: un itinéraire – Entretien entre Clara Gallini et Giordana Charuty*, "Terrain", 12, 1989, p. 112; C. Gallini – T. Pinna, *Aspetti e dinamiche della religione popolare sarda*. Cit., pp. 28-30; C. Gallini, *Da Crema a Cagliari*, "L'Uomo", 1-2, 2012, pp. 43-49; C. Gallini, *Incidenti di percorso*, cit., pp. 250-254.

23 M. Aria – A. Talamonti, *Intervista a Clara Gallini*, cit., p. 97.

24 C. Gallini, *Le buone intenzioni. Politica e metodologia nell'antropologia culturale statunitense*, Guaraldi, Rimini 1974.

25 V. Lanternari, *Antropologia e imperialismo*, Einaudi, Torino 1974.

ca, e poi i movimenti di protesta nella Roma repubblicana e le relative ideologie, analizzate in termini decisamente innovativi. In parallelo avveniva la sua iniziazione “sarda” all’antropologia, che prendeva ad oggetto l’ideologia e le pratiche religiose e magiche, considerate nei loro aspetti dinamici e trasformativi in connessione con più generali mutamenti sociali, economici e culturali (dal rito “s’imbruscatura” e dell’argia, ai novenari e al complesso mitico-rituale del malocchio, con i relativi istituti di scambio)<sup>26</sup>.

L’abbandono del mondo classico sarà segnato dalla pubblicazione di *Protesta e integrazione nel mondo antico* (1970)<sup>27</sup>.

Se nella ricerca sull’argia aveva lavorato essenzialmente sulla memoria e si era avvalsa della collaborazione degli studenti, oltre che di Carpitella per la parte etnomusicologica, la ricerca sui novenari sembra rappresentare – per lo spazio che Gallini stessa le assegna quando rievoca il suo itinerario professionale e per la “partecipazione” che traspare dal racconto di quell’esperienza sul campo – il vero momento di iniziazione alla pratica etnografica. Una ricerca che comporta da subito una riflessione sulle dinamiche del rapporto tra ricercatore e soggetti di cui si studiano le pratiche, e che richiede una lettura anche in termini di posizioni e rapporti di forza che inevitabilmente coinvolgono il ricercatore. Per problematizzare questi

---

26 C. Gallini, *Un rito terapeutico sardo: s’imbruscatura*, cit.; C. Gallini, *I rituali dell’argia*, CEDAM. Padova 1967; C. Gallini, *Il consumo del sacro: feste lunghe di Sardegna*, Laterza, Bari 1971; C. Gallini, *Dono e malocchio*, Flaccovio, Palermo 1973. Grazie a questi importanti testi, potrebbe essere inserita tra gli esponenti di una «scuola antropologica sarda» (P. Clemente, *Antropologia e Sardegna. In memoria di Clara Gallini e Giulio Angioni. Una scuola antropologica sarda?*, “Dialoghi Mediterranei”, 24, 2017 (<https://goo.gl/mUz2TV>, consultato il 24/05/2017) benché Angioni, che per primo ne delinea la storia, ricorda Gallini esclusivamente in relazione a de Martino e non per le sue autonome ricerche nell’area sarda (G. Angioni, *Una scuola antropologica sarda?*, in L. Marrocu – F. Bachis – V. Deplano, *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Roma 2015, pp. 647-72).

27 C. Gallini, *Protesta e integrazione nel mondo antico*, Laterza, Bari.

aspetti, però, gli strumenti concettuali allora a disposizione erano pochi e di fatto consistevano nel fondamentale “etnocentrismo critico” di de Martino.

Gallini elabora comunque nel tempo una sua personale visione del rapporto soggetto-oggetto nella pratica antropologica, con note autocritiche che vanno al di là della messa in discussione dell’asimmetria delle posizioni. In *Intervista a Maria* (1981)<sup>28</sup>, che segna anche la fine delle ricerche sul campo, oltre a insistere sulla valorizzazione della «coscienza critica» del soggetto intervistato, esplicita il proprio percorso soggettivo di revisione critica, teorica e pratica, della ricerca antropologica come prodotto comune che coinvolge e trasforma a vari livelli entrambi gli interlocutori. E se anche i tentativi di far risultare Maria coautrice del libro fallirono, come ha ricordato di recente<sup>29</sup>, credo si possa ritenere Clara Gallini una precorritrice del successivo dibattito sulla questione della riflessività inquadrata in una lettura politicamente impegnata<sup>30</sup>.

Sebbene sorrette da una metodologia che a posteriori potrebbe presentare tratti criticabili – Gallini ricorda ad esempio che non aveva un vero diario di campo – le ricerche sulle “feste lunghe” sarde e quelle funzionali alla stesura di *Dono e malocchio* rivelano un’attenzione alle implicazioni dell’uso di strumenti come la macchina fotografica e il registratore, che non furono utilizzati perché potevano

---

28 C. Gallini, *Intervista a Maria*, Sellerio. Palermo (nuova edizione 2003, Illisso, Nuoro).

29 M. Aria – A. Talamonti, *Intervista a Clara Gallini*, cit., p. 92.

30 «Per coscienza critica intendo la capacità di messa alla prova delle proprie griglie rispetto alla realtà, prova che può essere positiva o negativa ed eventualmente (ma non sempre) portare come conseguenza alla trasformazione della griglia stessa. Sappiamo che le griglie ideologiche sono fabbricate dalle classi o dai gruppi dominanti [...]», C. Gallini, *Intervista a Maria*, cit., p. 93, ma è da vedere l’intero *Dopo l’intervista* alle pp. 77-99. Cfr. C. Gallini, *Fra ragione e ideologia: appunti sulla coscienza critica*, “Quaderni razionalisti”, 1, dicembre-gennaio, 1982, pp. 10-19.

essere percepiti come invasivi in determinati contesti<sup>31</sup>. Nello stesso tempo, Gallini si avvale, con precoce intuizione, di mezzi più standardizzati di raccolta dei dati, come i questionari che ricostruivano le reti di parentela, strumenti che accompagnavano, a seconda dei contesti, l'osservazione "partecipata" delle pratiche o la conduzione di più informali colloqui con i soggetti della ricerca. In questa fase il ricorso anche a metodi di rilevamento classici della sociologia indica l'apertura dell'antropologa alle discipline affini, di cui testimoniano ugualmente le ricerche socio-antropologiche condotte con il sociologo e amico Luca Pinna<sup>32</sup>.

In ogni caso, al di là dell'aspetto più strettamente etnografico, nello studio dei novenari e in quello del malocchio, la scelta del soggetto e del relativo campo d'indagine è del tutto autonoma, liberamente scelto; in più Gallini rimette in questione alcune categorie antropologiche classiche come la festa, il dono, lo scambio, analizzando le relazioni tra rapporti di produzione e rapporti di consumo sociale e simbolico.

«*Studiosa resistente*»

Quando viene indetto il concorso a cattedra per la disciplina etnologica, nel 1975, Gallini è «libero docente in Storia delle religioni, incaricato stabilizzato nell'insegnamento di Etnologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari»<sup>33</sup>. Unica donna a vincere il concorso, giudicata da una commissione anch'essa maschile con l'eccezione dell'etnologa Ernesta Cerulli, in un clima accade-

31 M. Aria – A. Talamonti, *Intervista a Clara Gallini*, cit., p. 89; L. Pa-fundi, C. Lenarduzzi, M. Della Corte, M. Visintin (a cura di), cit., p. 193.

32 C. Gallini – L. Pinna, *Il referendum sul divorzio in Sardegna*, EDES, Cagliari 1975; C. Gallini, *Forme di cultura tra i giovani. Inchiesta sulle associazioni culturali nelle province di Cagliari e Oristano*, EDES, Cagliari 1981.

33 Si tratta dei primi concorsi a cattedra nel nuovo assetto universitario: E. V. Alliegro, *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Seid, Firenze 2011, pp. 526-528.

mico percorso da forti competizioni e più o meno velatamente misogino, l'antropologa riesce, malgrado tutto, a emergere in virtù dei suoi meriti scientifici. Nominata prima professore "straordinario" di Etnologia a Cagliari, poi ordinario, passerà dal 1 novembre 1978 all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, ottenendo la cattedra di Etnologia ricoperta fino ad allora da Vittorio Lanternari. A questo riguardo, la posizione di Clara era netta, come lei stessa ha ricordato: se non avesse ottenuto il trasferimento all'Orientale di Napoli, era pronta ad andare negli Stati Uniti, dove l'avevano invitata; una simile decisione sarebbe stata giudicata «scandalosa».

In Sardegna tornerà di rado, e non invitata dall'università o dai colleghi antropologi, con l'eccezione del Convegno "Potere senza stato" organizzato da Carla Pasquinelli, presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, nel maggio del 1984, come ricorda con amarezza in un'intervista<sup>34</sup>.

Se la scelta giovanile di trasferirsi a Cagliari era stata dettata dalla ricerca di una indipendenza economica e affettiva, il trasferimento a Napoli coincide con il riconoscimento di una raggiunta maturità professionale e nello stesso tempo segna l'inizio di un'ulteriore crescita scientifica, per quanto riguarda sia gli oggetti di ricerca – che si diversificano – sia, in parte, la metodologia e la scrittura.

Dopo il 1978 – a quell'anno risale *Diario di un Parroco di villaggio*<sup>35</sup> – le tematiche legate alla Sardegna vengono abbandonate e le pubblicazioni dei primissimi anni '80 di libri e saggi che ancora ne trattano – come *Intervista a Maria* – sono il frutto di ricerche precedenti. *Diario di un Parroco di villaggio* è un'opera di confine: per un verso chiude il "periodo sardo" e, per altro verso, apre la strada all'analisi antropologica di fonti storiche, che Gallini comincia a praticare; infatti ella legge in questo caso il diario del parroco di Ulassai

---

34 M. Aria – A. Talamonti, *Intervista a Clara Gallini*, cit., pp. 95-6.

35 C. Gallini, *Diario di un Parroco di villaggio, Lotte di potere e tecniche del consenso in una comunità sarda*. EDES, Cagliari 1978.

(1880-1913) come un documento della lotta per l'egemonia nel campo simbolico connessa al conflitto per il controllo del consenso.

In un testo pubblicato postumo<sup>36</sup>, ricostruendo il suo rapporto con l'intellettuale francese Marc Soriano, conosciuto all'inizio degli anni '80 e con il quale intrattiene un lungo scambio epistolare, Gallini fornisce alcuni elementi che la ritraggono in quel periodo e che rimandano nello stesso tempo a tratti salienti del suo percorso intellettuale e personale, che la porterà a saper convivere con la malattia: l'ispirazione gramsciana del metodo di analisi della cultura considerata anche come esercizio di potere sulle menti umane; la critica alle «Istituzioni [...] come luogo di Potere personale»; la ricerca della libertà in una dimensione collettiva; l'interesse per i linguaggi delle arti visuali, che attraversa gli specifici oggetti di ricerca e va dai documentari e la produzione fotografica relativi alle ricerche demartiniane, all'uso "rituale" della fotografia, alle immagini da cerimonia, alle rappresentazioni visuali del razzismo e dell'esotismo<sup>37</sup>. Accennando infine all'ambivalenza del genere letterario caratteristico del libro di Soriano *La Semaine de la Comète*, che dissolve i confini tra vero e falso, tra saggio e finzione<sup>38</sup>, e all'ulteriore sforzo di superare quelli tra oralità e scrittura, Gallini parla, in realtà, anche della propria ricerca

---

36 C. Gallini, *Prefazione*, "Nostos", 2, 2017, pp. 35-51 (<https://goo.gl/p5fXWB>).

37 Cfr. la bibliografia in A. Talamonti, 2015, cit.. Va ricordato anche che alla fine degli anni '70 Gallini collabora almeno in due occasioni con la RAI: nella cura di alcune puntate della trasmissione radiofonica *Noi, voi, loro, donna*, e nella consulenza e presentazione in studio di *Nel Sud di Ernesto de Martino*, programma realizzato da L. Pinna su alcuni importanti documentari italiani collegati alle ricerche etnografiche di de Martino.

38 M. Soriano, *La Semaine de la Comète. Rapport secret sur l'enfance et la jeunesse au XIX<sup>e</sup> siècle*, Stock, Paris 1981 (*La Settimana della Cometa. Rapporto segreto sull'infanzia nell'Ottocento*, Sellerio, Palermo 1994; trad. ital. C. Gallini); C. Gallini, *Nota*, in M. Soriano, *La Settimana della Cometa*, cit., pp. 161-181.

di una scrittura «diversa», un esercizio che fin da piccola «era piacere e sofferenza»<sup>39</sup>.

Questo percorso di ricerca culmina nel volume *La sonnambula meravigliosa* (dedicato proprio a Soriano)<sup>40</sup>, dove l'Autrice sperimenta modalità di scrittura e di metodo che tentano di superare gli steccati tra i diversi linguaggi e ambiti disciplinari, in particolare tra antropologia e storia. Si tratta di un libro originale nel panorama della produzione scientifica dell'antropologia italiana dell'epoca.

Nuovo è comunque l'utilizzo dei testi come campo etnografico, testi interrogati dall'Autrice facendoli dialogare fra di loro grazie anche a uno stile di scrittura sperimentale che sarà ulteriormente affinato in un lavoro successivo – *Il miracolo e la sua prova. Un etnologo a Lourdes* –, sotto questo aspetto il lavoro più originale e maturo di Gallini.

Non meno importante è

la scelta di uno stile narrativo che presenta i documenti, l'analisi e le interpretazioni sotto forma di un racconto che accompagna il lettore alla graduale conoscenza dei discorsi e dei vari attori (e delle loro rispettive posizioni) del magnetismo. Un scrittura che raggiunge un felice equilibrio tra riferimenti colti e chiarezza ed essenzialità di linguaggio, e rende piacevole la lettura provocando, a mio parere, anche un singolare effetto: quello di riprodurre nel lettore il duplice movimento dell'operazione conoscitiva dell'Autrice, di "immersione" nel mondo meraviglioso del magnetismo e di distanza critica<sup>41</sup>.

Nonostante la novità rappresentata anche dall'oggetto di indagine, che appartiene alla modernità urbana occidentale, *La sonnambula*

39 C. Gallini, *Incidenti di percorso*, cit., p. 168.

40 C. Gallini, *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano*, Feltrinelli, Milano 1983; nuova ed. L'Asino d'oro, Roma 2013.

41 A. Talamonti, *Prefazione*, in Gallini C., *La sonnambula meravigliosa*, 2013, cit., p. XII.



*bula* – come anche il libro successivo su Lourdes – non ebbe particolare eco nell'ambito dell'antropologia italiana<sup>42</sup>. Gallini propone un'inedita lettura del magnetismo italiano come fenomeno culturale, indagato nei discorsi e nelle pratiche reali e simboliche, in cui è centrale l'identificazione delle dinamiche di potere e di controllo; è una lettura che si nutre di vari apporti, rielaborati con spirito critico, che rimandano all'insegnamento demartiniano e a quello gramsciano, ma che risentono, al tempo stesso, del fertile confronto instaurato dall'autrice con l'antropologia e la sociologia francesi (basti fare i nomi di Bourdieu, di Lévi-Strauss e, soprattutto, di Foucault)<sup>43</sup>.

Mentre insegna a Napoli e vive a Roma, l'antropologa «colta e bizzarra» intensifica i rapporti con la Francia, in particolare con Parigi, dove frequenta l'*École des Hautes Études en Science Sociales*, anche in qualità di *Visiting Professor* nel 1978 e 1988, intessendo rapporti con i maggiori studiosi di scienze umane, sociali, storiche «per trarne suggerimenti di metodo» e aggiornare il proprio bagaglio culturale, partecipando a convegni. Non va trascurato, in questo contesto, il legame stabilito con l'*École Française* di Roma<sup>44</sup>. Nella seconda metà degli anni '80 si consolidano anche gli scambi con il *Centre d'anthropologie des sociétés rurales* di Tolosa, fondato e diretto da Daniel Fabre, che diventa uno dei partner del progetto Erasmus per gli studenti di etnologia dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e, quindi, della Facoltà di Sociologia dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove Clara Gallini si trasferisce nel 1990, su proposta di Vittorio Lanternari.

Un cenno a parte merita il rapporto di collaborazione con Giordana Charuty che Clara Gallini aveva conosciuto in Sardegna alla fine degli anni '70; il legame tra le due studiose nasceva dal co-

42 Cfr. M.-L. Honkasalo – L. Assmuth, "La mia posizione è sempre stata diversa e isolata", cit., p. 279.

43 Cfr. A. Talamonti, *Il lato oscuro degli uomini e delle cose*, "Nostos", 2, dicembre, 2017, pp. 61-70 (<https://goo.gl/B2u6n5>).

44 Cfr. M. Aria – A. Talamonti, *Intervista a Clara Gallini*, cit., p. 93.

mune interesse per l'antropologia del simbolico e per l'etnologia dell'Europa, oltre che per le ricerche etnografiche condotte da de Martino. Sia a Napoli che successivamente a Roma Gallini, conosciuta in Francia anche grazie alle traduzioni di alcuni suoi lavori, alimenta i contatti con gli studiosi francesi (e non) invitandoli a tenere lezioni, conferenze e relazioni a convegni (citiamo a titolo indicativo i nomi di M. Augé, E. Balibar, J. Boissevain, C. Guillaumin, G. Balandier, C. Meillassoux, J. M. Salmann, S. Gruzinski, C. Bernand, G. Charuty, N. Wachtel, M. Albert-Llorca, M.-L. Honkasalo).

Sebbene in una posizione relativamente «isolata» nell'università italiana<sup>45</sup>, il prestigio di cui gode permette a Clara Gallini di svolgere un ruolo attivo in ambito culturale, ideando e coordinando, a partire dalla metà degli anni '80, il Dottorato in "Scienze Antropologiche e analisi dei mutamenti culturali", «aperto alle più diverse prospettive e influenze, privo delle chiusure di scuola che spesso caratterizzano l'accademia»<sup>46</sup> (Satta 2017: 291).

In questo periodo, ella comincia ad occuparsi – in anticipo sui tempi, anche in questo caso – del problema del razzismo, anticipando in Italia l'interesse socio-antropologico successivo, sia a livello accademico – organizzando un convegno, scrivendo saggi, dedicando al tema l'insegnamento universitario – sia con interventi, sempre acuti e di alto livello, su riviste e quotidiani, in particolare su *Il Manifesto*, con il quale nel 1981 inizia una collaborazione quasi trentennale<sup>47</sup>.

L'altro grande oggetto di studio, affrontato anche sulle pagine de *Il Manifesto* con approccio laico e la sagacia e l'ironia che la caratterizzavano, concerne la religione nelle sue forme moderne e con-

---

45 Cfr. M.-L. Honkasalo - L. Assmuth, "La mia posizione è sempre stata diversa e isolata", cit..

46 G. Satta, *Clara Gallini*, "La Ricerca Folklorica", 72, 2017, p. 291.

47 Cfr. A. Talamonti, *Bibliografia di Clara Gallini*, cit., pp. 120-2. C. Gallini, *Giocchi pericolosi. Frammenti di un discorso alquanto razzista*, Manifestolibri, Roma 1996.

temporanee. Che si tratti di simbolismi della religione cattolica rappresentati nel “sacro televisivo” e quindi mediaticamente costruiti, dell'iconografia relativa al santuario di Lourdes o dell'uso di simboli come la croce, è sempre lo sguardo etnografico l'elemento dominante: quest'ultimo parte dall'osservazione di quanto ci è vicino, per inquadrarlo in una prospettiva teorica di ampio respiro, grazie all'impiego della comparazione, e procedere poi all'analisi dei significati e dell'eventuale efficacia.

Nessun simbolo significa *di per sé* e una sola volta per tutte, come ci sentiamo troppo spesso proclamare: al contrario, rimodula i suoi significati nel grande variare della sua *relazione pratica* con gli uomini e le cose al cui interno viene attivato e persino disattivato<sup>48</sup>.

Nel campo d'indagine del religioso e del simbolico rientra anche l'altra importante ricerca degli anni '90 sul santuario di Lourdes e la costruzione del dispositivo dei miracoli<sup>49</sup>. Usando come guida il romanzo di Zola, Gallini, raffinando lo stile elaborato in *La sonnambula meravigliosa*, propone una lettura complessa che tiene conto dei vari livelli del fenomeno e dei diversi attori che hanno fatto storicamente di Lourdes il luogo cattolico per eccellenza del miracoloso. L'Autrice indaga il rapporto tra l'orizzonte propriamente religioso e l'ambito medico all'interno del santuario, che accoglie un'istituzione medica, il *Bureau des Constatations Médicales*, con il compito di ratificare le guarigioni inspiegabili dal punto di vista della medicina; analizza le rappresentazioni e i vissuti di malattia e guarigione, per relativizzare il concetto di guarigione, riconoscendone le

---

48 C. Gallini, *Croce e delizia. Usi abusivi e disusi di un simbolo*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 11; v. anche C. Gallini, *Cyberspiders. Un'antropologia nella rete*, Manifestolibri, Roma 2004, e *Il ritorno delle croci*, Manifestolibri, Roma 2009.

49 C. Gallini, *Il miracolo e la sua prova. Un etnologo a Lourdes*, Liguori, Napoli 1998.

specifiche valenze simboliche; rintraccia i codici espressivi della sofferenza e del suo superamento prestando particolare attenzione al corpo; fa emergere le posizioni dei soggetti, con i relativi rapporti di forza, che diversificano la messa in atto del pensiero simbolico.

L'analisi storico-culturale delle "grandi" opposizioni magia/scienza, razionalità/follia, salute/malattia e malattia/guarigione, e della logica simbolica operante nei vari ambiti è un elemento che accomuna gran parte della produzione scientifica di Gallini, fino a due degli ultimi lavori. Si tratta di contributi dedicati alla storia degli studi concernenti il rapporto tra etnologia e la sfera dell'occulto e del paranormale, e forniscono importanti tasselli per la contestualizzazione e l'analisi dei rapporti tra campi del sapere e "forze psichiche" o sfera del magico<sup>50</sup>. In generale, indagando gli ambiti "oscuri" dove ci si ammala per lo sguardo invidioso degli altri, si guarisce con la musica e il ballo, o per un intervento soprannaturale che si concretizza in un'esperienza corporea culturalmente modellata, dove appaiono fantasmi e le sonnambule mettono in scena la labilità dei confini tra inconscio e materialità del corpo, Gallini riflette sui limiti, storicamente condizionati, della nozione di ragione fatta propria dalla civiltà occidentale, che relega nell'irrazionale e, quindi, svaluta aprioristicamente tutto ciò che le è estraneo, come la magia e la mitologia.

Parallelamente alle proprie ricerche, Clara Gallini s'impegna a fondo nella valorizzazione dell'opera demartiniana, a vari livelli: intorno alla metà degli anni '80 inizia a dedicarsi allo studio e all'ordinamento dell'archivio di E. De Martino – progetto per il quale usufruì anche di fondi universitari – in collaborazione con i colleghi P. Angelini e M. Massenzio e con il contributo di laureandi, dottorandi, giovani antropologi; nella realizzazione di questo progetto è stata

---

50 C. Gallini, *Tra il serio e il faceto. De Martino e lo studio scientifico dell'occulto*, "La Ricerca Folklorica", 71, 2016, pp. 249-60, e *Uno scheletro nell'armadio. Andrew Lang e la sua recezione*, "La Ricerca Folklorica", 71, pp. 261-72 (pubblicato anche in "Nostos", 1, 2016, pp. 69-96: <https://goo.gl/G6aYwC>).

decisiva la collaborazione di Vittoria de Palma, compagna di de Martino, carissima amica di Clara, nonché organizzatrice e custode dell'Archivio stesso. In anticipo sui tempi, Clara Gallini si è resa conto dell'importanza della digitalizzazione, ai fini della conservazione e della fruizione, dei materiali cartacei presenti nell'Archivio, che è stato informatizzato a partire dall'inizio degli anni '90.

Dallo studio dei materiali presenti nell'Archivio è scaturita la decisione di fondare una collana di libri destinati alla pubblicazione di testi demartiniani inediti o poco conosciuti. presentati con un apparato critico, da lei inaugurata con due volumi<sup>51</sup>; contestualmente, Clara Gallini ha dato vita, nel 1994, all'Associazione Internazionale Ernesto de Martino, che ha presieduto fino al 2012, quando è stata acclamata quale Presidente onorario. L'organizzazione di vari convegni ha contribuito notevolmente a promuovere la conoscenza e la diffusione del pensiero e dell'opera di De Martino: merita una citazione a parte il Convegno "De Martino nella cultura europea" che ha avuto luogo nel 1995<sup>52</sup>.

Dopo il pensionamento è stata nominata Professore Emerito ed ha continuato a studiare e a fare ricerca nonostante gli impedimenti provocati dalla malattia, come ella stessa ha raccontato nel suo ultimo libro, con ironia e con straordinario acume, spostando su se stessa lo "sguardo antropologico".

Clara Gallini non può essere ricordata senza «parlar di gatti», perché non solo sono stati esseri importanti («persone») nella sua vita privata, ma trovano un posto anche nei suoi scritti. E come non ricordare la straordinaria foto con il Rosso apparsa su *Il Manifesto* negli anni '90, in una campagna di sostegno al quotidiano? Chi ha

---

51 V. la bibliografia in A. Talamonti, 2015, cit.. Il lavoro critico di Gallini sulle ricerche demartiniane è ovviamente molto più ampio; si ricordi almeno il volume curato con F. Faeta nel 1999: *I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino*, Bollati Boringhieri, Torino.

52 C. Gallini, - M. Massenzio, (a cura di), *Ernesto de Martino nella cultura europea*, Liguori, Napoli 1997.

avuto la fortuna di frequentare la sua casa ha potuto conoscere i suoi gatti e avere un'idea del rapporto che la legava a loro, rapporto affettivo ma che non impediva l'osservazione antropologica relativa al «problema della definizione dei rispettivi spazi simbolici dell'umano e dell'animale all'interno dei diversi sistemi culturali», anticipando quella che sarebbe poi stata chiamata antropologia animalista<sup>53</sup>. E largo spazio trovano anche altri animali, considerati nel loro rapporto con gli uomini e in riferimento allo statuto ad essi attribuito, nei suoi ricordi di quando era bambina: la gatta Sciana, il cagnolino rifiutato dal padre, le galline, le tartarughe...

L'antropologia "gattesca" è solo un esempio di un'attitudine più generale di Gallini a considerare antropologicamente il quotidiano, con una capacità non consueta di cogliere e interrogare aspetti della realtà solo apparentemente banali o scontati. Intellettuale curiosa e dalla profonda umanità, convinta che la crescita e la trasformazione culturale e politica si potessero realizzare in un processo collettivo, ha praticato lo scambio di idee e l'ospitalità generosa.

Inquieta, rigorosa e tenace, per me maestra e amica, il suo contributo all'antropologia merita di essere attentamente valutato, al di là di celebrazioni che non ha mai amato.

Roma, 19 marzo 2018

---

53 C. Gallini, *Divagazioni gattesche*, in *Tra uomo e animale*, a cura di E. Cerulli, Dedalo, Bari 1991, pp. 99-128.